



Jeff Haynes/Ansa

Ippica, Dettori a Capannelle per il premio Roma

Lanfranco Frankie Dettori è il favorito della riunione di galoppo in programma domenica a Capannelle, che ha come corsa principale il Premio Roma, la più importante (G. 1) della stagione. Il jockey anglo-italiano monterà Santillana (Gb) (2000 m con 1 miliardo di premi): 10 purosangue al via, oltre agli inglesi Taipan e Deliah, gli italiani Rio Napo, Risiat e Toto Le Moko. (Ansa).

Ginnastica Chechi e Crisci star agli «italiani»

Roberto Galli e Adriana Crisci difenderanno oggi ai Campionati italiani assoluti di ginnastica artistica a Bologna, il titolo conquistato lo scorso anno a Varazze. Alla 71ª edizione maschile (59ª femminile) prenderà parte, agli anelli, anche Yuri Chechi. A Galli contenderanno il titolo Giovanni D'Innocenzo e Sergio Luini, mentre Martina Bremi fida Adriana Crisci. (Ansa).



Pais

F1, per Schumacher in vista multa da 500 milioni

Una condanna con multa di almeno 500 milioni e, forse, 5 punti di penalizzazione per la prossima stagione. È quanto starebbe preparando la Fia nei confronti di Michael Schumacher per l'urto con Villeneuve a Jerez. Lo scrive il tedesco Bild citando un non precisato funzionario della stessa Federazione internazionale. Il giudizio verrà emesso martedì 11.11 a Londra. (Ansa).

Sollevamento pesi 150 atleti ai tricolori assoluti

Si svolgono oggi e domani a Bari i campionati italiani assoluti di sollevamento pesi cui partecipano 150 atleti di 50 società. Spostanzioso l'incremento della partecipazione femminile, salita a 60 ragazze. Unico azzurro assente Scarantino mentre l'attesa del ct Zanetti e soprattutto rivolta al massimo Moreno De Boer, atleta in grado di competere coi talenti dell'Est.

Rugby. A Bologna gli azzurri di Coste affrontano il Sudafrica campione del mondo

Italia, altro esame Ecco gli Springboks



Il capitano della nazionale italiana Massimo Cuttitta

Ansa

BOLOGNA. Due incontri in 24 mesi con gli Springboks campioni del mondo non sono un fatto sensazionale, ma il distintivo all'occhiello di un'evoluzione crescente dell'ovale azzurro plasmato dal tecnico francese Georges Coste, riconosciuta dagli osservatori internazionali. E se più delle parole, contano i fatti, un fatto indiscusso è la presenza oggi al Dall'Ara per l'Italia-Sudafrica del presidente dell'International Board, il gallesse Vernon Pugh, ad una settimana dall'annuncio dell'ingresso dell'Italia nel Cinque Nazioni nel Duemila. Una presenza che travalica la dimensione simbolica. Vernon Pugh non è solo un amico dell'Italia, ma un personaggio che sta spendendo il suo credito per sgessare le frontiere del rugby anglosassone, sensibile a conservare più che a promuovere nuovi esperimenti se non sono assicurati adeguati ritorni economici...

Ma Vernon Pugh è soprattutto il vero padrone di casa di quel Galles che nel '99 ospiterà la prossima edizione dei campionati del mondo. Dunque, relazioni e scambi politici con una nazione emergente non sono solo un diritto, ma anche un dovere. L'Italia che affronta gli Springboks (in fase di rifondazione rispetto al '95), dopo averli messi alla frusta il 12 novembre del '95 negli ottanta minuti giocati all'Olimpico di Roma (20 a 41 il risultato finale), è una sorta di free-climber dell'Olimpo rugbistico, un arrampicatore libero capace di imprese straordinarie, di imporsi a Dublino sull'Irlanda come a Grenoble su una Francia fresca vincitrice con un Grande slam del Cinque Nazioni. Franche vittorie che hanno collocato l'Italia, secondo il suo presidente federale Giancarlo Dondi, «dal 6° al 10° posto nella classifica delle nazionali più forti del mondo e con potenzialità dal 5° al 2° posto nel futuro campionato del Sei Nazioni». Insomma, successi con l'iniziale maluscola che divanano ancora di più la forbita le ambizioni della nazionale e la dimensione delle società, all'interno di un movimento che fatica a trovare il suo giusto equilibrio e perennemente diviso da lotte campanilistiche la cui eco menoma lo stesso club

Italia, denuncia Dondi. Dura la sua requisitoria: «Purtroppo l'ambiente non è sempre reattivo al 100 per cento. Anzi. Vi prevalgono ancora provincialismo e miopia se neppure la crisi economica del Coni unita alla disaffezione degli sponsor e via discorrendo, riesce a far puntare sulla crescita della nazionale. Invece, accade esattamente il contrario. Alcuni club cui avevamo dato l'incarico di vendere biglietti nelle loro aree di influenza, se ne sono disinteressati, non avendo nessun giocatore tra i convocati...». Siamo alle solite, piccole beghe di cortile reclamizzate al diapason per increspare le acque proprio nel momento in cui il movimento ha un disperato bisogno, prosegue Dondi, «del pubblico sugli spalti, più che dei risultati». Infine, dall'arrivo di Italia-Sudafrica, più che i precedenti, fanno notizie i forfait. Storico quello del dicembre 1974, con il Sudafrica espulso quattro anni prima dal Cio. All'epoca, nonostante le prese di posizione dello sport italiano sull'apartheid (il 21 settembre del '74, il padre-padrone del Coni, Giulio Onesti, informò le federazioni sull'orientamento politico), sembrava che l'orizzonte fosse sgombro da minacciose nubi destinate a turbare l'atteso evento: due partite il 7 e l'11, a Treviso e a Brescia, contro gli Springboks, reduci da una tournée in Francia. Invece, gli accordi sottoscritti dal predecessore dell'allora presidente Mario Martone, vennero giustamente sconfessati, anche se in ritardo e solo al termine di tempestose discussioni, come sarebbe ancora accaduto allo sport italiano recalcitrante a coniugare il suo essere con i diritti umani e politici. Le formazioni:

Italia: Pertile, Vaccari, Stoica, Franciscato, Marcello Cuttitta, Dominguez, Troncon, Gardner, Sgorlon, Giovannelli, Croci, Checchinato, Properzi, Orlandi, Massimo Cuttitta.

Sudafrica: Swart, Small, Snyman, Muir, Roussou, Honiball, Van der Westhuizen, Teichmann, Venter, Erasmus, Otto, Andrews, Garvey, Dalton, Du Randt.

Michele Ruggiero

BOXE MONDIALE

Il «reverendo» Holyfield va a caccia di rivincite contro Moorer, il pigro

Con qualche centimetro di orecchio in meno e tanta sicurezza in più, Evander Holyfield torna a danzare sul quadrato mondiale. Questa notte, nella solita atmosfera alogenata di Las Vegas, a 35 anni metterà nuovamente in gioco se stesso, il suo futuro -sogna di diventare unico campione di categoria a sigle unificate- ma anche una parte del passato da cancellare.

A sfidare il «reverendo» della boxe che lo scorso giugno oscurò il mito di Tyson «the devil» conservando il titolo dei massimi Wba, è tale Michael Moorer, campione Ibf e unico pugile, oltre Bowe, ad averlo battuto anche se non in maniera molto convincente (uno dei giudici non tenne conto di un atterramento inflitto dal campione del mondo) nell'aprile del '94. La sfida, pubblicizzata come l'ennesima «revenge» (vendetta) della storia della boxe pare non gonfiare le tasche degli organizzatori (ma non quelle di Holyfield che incasserà comunque non meno di 20 milioni di dollari rispetto agli 8 dell'avversario); il devoto Evander non ha mai infiammato le folle e il trentenne di Denver, mancino dall'allungo velenoso, è considerato pugile soporifero, pigro e per questo insidioso e imprevedibile. «Preferisco la boxe guerriera di Tyson, con lui rendo meglio e mi sento un invincibile» ha dichiarato Holyfield che pur partendo da netto favorito non nasconde una certa tensione quando, ostentando esagerata sicurezza, tenta di fotografare il match. «Basta colpire per primo, i mancini non mi fanno paura, hanno due braccia come me. Quel giorno contro Moorer avevo una spalla malconcia e la giuria mi fece uno sgarbo. Ora è tutto molto diverso. Dopo Tyson mi

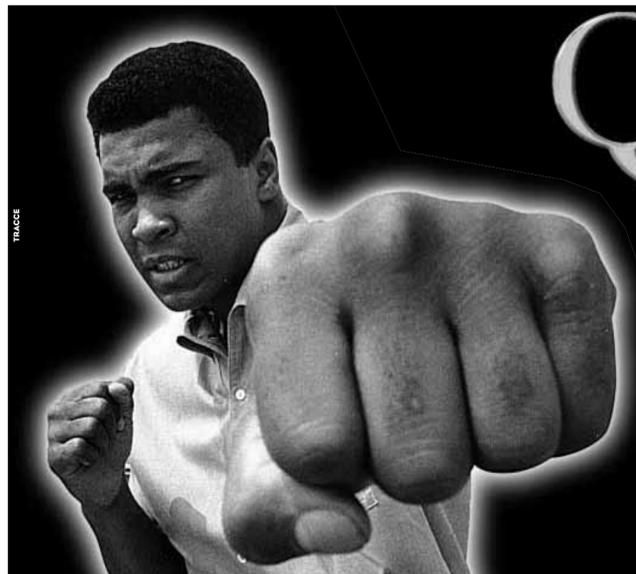
seno più forte di quando ero più giovane».

Ma chi è Moorer, trentanove vittorie di cui trentuno prima del limite e un unico passo falso, l'infamante ko inflitto da Foreman al decimo round? Allenato dai migliori coach del mondo, da Emmanuel Stewart, da George Benton a Kou Duva, Michael è capace di tutto, colpi magistrali e preoccupanti blackout mentali, difende in guardia sinistra ma ha nel destro, chiave di lettura del match di tre anni fa, il suo colpo «omicida». «L'ho già battuto una volta Evander, ci sarò scommettitori (pochi in verità) Moorer che i suoi ex allenatori definiscono il pugile che più di ogni altro al mondo prova tale dispetto per il suo sport. Non va a caccia di gloria, sta lontano dai microfoni, sostanzialmente non fa e non vuole fare notizia. I soldi prima di ogni cosa e questa volta anche tanta gloria in più: il match di stasera consente al vincitore di avere almeno tre quarti di titolo assoluto: è infatti il passo decisivo verso la riunificazione e di conseguenza, verso la credibilità di una sport dominato per decenni dall'anarchia delle sigle.

Holyfield (34 vittorie e tre sconfitte) ha in mente di sfidare all'inizio del prossimo anno, il britannico Lennox Lewis per «omologare» i titoli mondiali dei massimi. Ma prima c'è Moorer, uno strano tipo dall'atteggiamento sempre svogliato che agli inizi degli anni '90, da onesto medio-leggero (fu campione del mondo) «ingrassò» improvvisamente di venti chili. «Più pesi più guadagni» raccontò agli amici.

Luca Masotto

Lu. Bo.



QUANDO ERAVAMO Re

Quando Ali sfidava l'America del Vietnam,
Quando Foreman era pura dinamite,
Quando James Brown e Miriam Makeba cantavano l'orgoglio dell'Africa nera,
Quando una storia di pugni vi stende a suon di emozioni.

Domani, per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile.

VINCITORE DI 1 OSCAR



novità
l'U